

Bollettino parrocchiale



Mensile di comunicazione della parrocchia
Santi Pietro e Paolo - Lonate Ceppino (VA)



Domenica 18 settembre 2022 - n° 24

Visita il sito parrocchialonateceppino.com

e la pagina facebook [centropastoralelonateceppino](https://www.facebook.com/centropastoralelonateceppino)

Una nuova sfida

Oggi è un giorno di grandi emozioni. Inevitabile che qualcuno non riesca a trattenere le lacrime per quello che suor Lucia ha lasciato nel cuore.

Non sono poche le persone che, in queste occasioni, pongono la domanda: «Ma perché voi preti e suore dovete sempre lasciare la parrocchia per un'altra destinazione? Non vi dispiace abbandonare le persone che avete conosciuto e alle quali vi siete affezionati? E perché andar via proprio quando, con il tempo e con le esperienze vissute, si sono fortificati i legami ed è aumentata la fiducia reciproca? Non c'è il rischio che in un attimo si perda tutto quello che si è costruito con pazienza e determinazione?».

Chi ha scelto di svolgere un servizio nella Chiesa di Dio conosce già le risposte a queste domande, vi è preparato fin dall'inizio. Nello stesso tempo, però, è un essere umano ed è normale che debba fare uno sforzo per contenere i suoi sentimenti, per continuare la sua missione con docilità e prontezza. In realtà non si tratta di un esercizio psicologico volto a rafforzare la mente e a convincersi che si è più forti delle leggi del cuore. Si tratta di un esercizio di fede e di amore, si tratta di dare spazio a un amore più grande, quello del cuore di Dio. Chi è nel cuore di Dio non si sente sottratto alla propria umanità, non è costretto da nessuno, si sente libero di spiccare il volo lasciando il nido che si è costruito, di entrare nella logica del dono. Chi ama non si ferma, non si limita a stare con un solo popolo. Anche Dio avrebbe voluto restare con il suo popolo eletto, ma poi ha raccolto fra le sue braccia tutti gli uomini e le donne della terra. Ha iniziato a farlo con il suo Figlio Gesù, ma continua a farlo attraverso i suoi collaboratori chiamati a evangelizzare tutti i popoli. Ora per la nostra comunità si apre una nuova sfida.

Aver ricevuto la comunicazione secca non solo del trasferimento di Lucia ma anche della fine della presenza delle ausiliarie nella nostra parrocchia dopo tanti anni, lascia un po' basiti e interdetti. Ci vuole tempo per accusare il colpo. Ma a mente lucida dobbiamo considerare che non c'è tempo da perdere, che l'epoca che stiamo vivendo non dà adito a inutili rimpianti e a ipotesi azzardate su quello che si sarebbe potuto fare.

Dobbiamo metterci in cammino con le forze che abbiamo. Forse qualcuno dovrebbe ripensare alle proprie rinunce maturate in questi ultimi tempi e rimettersi in gioco. Forse qualcun altro dovrebbe vincere le proprie resistenze e superare alcuni preconcetti, e rispondere con maggiore prontezza alla voce di Dio che chiama con discrezione.

Occorre ridiscutere i ruoli e le responsabilità non con spirito di rivalsa, non per mettersi al centro, ma con la docilità del missionario che si mette a disposizione dell'Amore che salva tutti.



VITA DI COMUNITÀ

Vacanza giovani 2022: una storia più grande di noi

Come ormai da tradizione, anche quest'anno al termine dell'oratorio feriale e della settimana in montagna con i ragazzi, abbiamo condiviso qualche giorno di vacanza. Dal 31 luglio al 3 agosto siamo stati a San Nicolò Valfurva e dintorni per un'esperienza significativa caratterizzata da passeggiate ma anche belle riflessioni. Quest'anno ha guidato il nostro ritiro una figura nuova, padre Giuseppe Ambrosoli, un medico chirurgo che ha deciso di donare la sua vita alle missioni in Africa, entrando tra i Missionari Comboniani del Cuore di Gesù.

Il primo giorno abbiamo raggiunto i laghi della Forcola, di Livigno. Durante i momenti di preghiera abbiamo letto parte della vita e della missione di padre Ambrosoli. Questo ci ha permesso di riflettere su come conoscere la volontà del Signore, cercando la forza e il coraggio di seguire la Sua volontà proprio come ha fatto padre Giuseppe, che ha lasciato una vita agiata, come la avrebbe potuta avere in Italia, per seguire la sua vocazione.

Il lunedì siamo saliti al bivacco Monte Ortles a 3120 m, un'escursione decisamente impegnativa,

ma ci ha offerto un bellissimo panorama sulla Val di Sole e le Dolomiti del Brenta. In questa giornata abbiamo imparato a conoscere la carità, una carità che *"si alimenta con piccole cose, piccole attenzioni, piccole cortesie"*. Padre Giuseppe era un esempio vivente di questa carità, passava le giornate in ospedale dedicandosi completamente ai malati che arrivavano nella sua sala operatoria, ma quando finiva il proprio turno era sempre pronto ad ascoltare chi aveva vicino, cercando di far sentire il suo amore. Scriveva sul suo diario: *"le persone devono sentire l'influsso del Gesù che porto con me; devono sentire che in me c'è una vita soprannaturale che si espande e si irradia per sua natura."* La sera tornati a casa dopo la lunga passeggiata ci ha raggiunto don Daniele e insieme ci siamo confrontati con suor Maria Luisa Miccoli, missionaria comboniana che ha accompagnato i ragazzi nella vacanza di Folgarida e che aveva condiviso con noi la sua testimonianza lo scorso anno. Maria Luisa ci ha raccontato come riconoscere la volontà di Dio e imparare a vivere con forza e coraggio, liberandosi dei "cordoni", dagli attaccamenti che ci impediscono di spiccare i nostri voli, di compiere scelte e passi importanti per la nostra vita.

Il martedì, mattinata tranquilla a San Nicolò con la messa del giorno e pomeriggio nella poco conosciuta, ma davvero bella Val Vezzola. In questa giornata abbiamo conosciuto la seconda parte della vita di padre Ambrosoli, quando scopre di essere malato ai reni. Nonostante la malattia padre Giuseppe torna in Africa e continua a portare avanti l'ospedale senza mai fermarsi, insegnandosi ad andare avanti anche nei momenti di sconforto e di debolezza, uscendo dalla zona di comfort perché *"c'è ancora tanto da fare"*. In quegli ultimi anni di missione padre Giuseppe Ambrosoli è costretto ad abbandonare, su ordine dell'esercito, l'ospedale che aveva fatto costruire. La decisione che ha dovuto affrontare non è stata facile, perché abbandonava i malati per cui tanto si era speso negli anni, ma è lui stesso a rincuorare i suoi colleghi e confratelli dicendo: *"Quello che Dio vuole non è mai troppo, nessuno potrà mai distruggere quello che ho costruito nel cuore della gente"*.

Mercoledì, ultimo giorno a San Nicolò, salita al rifugio Branca, dove abbiamo pranzato e apprezzato la vista sul ghiacciaio dei Forni. Lungo il sentiero di ritorno ci siamo fermati a riflettere sul nostro cammino di fede e sulla testimonianza di padre Ambrosoli.



È stata un'esperienza ricca di spunti di riflessione che ci ha lasciato con tante domande nel cuore e ci ha indicato la via per scoprire la volontà che Dio ha per noi, insegnandoci a dare tutto quello che siamo con coraggio così da vivere sperimentando tutto il valore dell'amare e dell'essere amati.

Marco Cherubin

Ripensando ai quattro giorni passati a San Nicolò Valfurva con i giovani della parrocchia mi risuonano sempre le parole di una canzone dei Nomadi dal titolo "Cammina, cammina": non solo perché andando in montagna si fanno gite dove si cammina a lungo, insieme o nel silenzio della montagna, ma perché spesso si pensa che arrivati a una certa età si è "troppo grandi" per un cammino di crescita. Sento miei coetanei che dicono "ormai sei educatrice, non hai più bisogno di fare incontri di formazione/riflessione anche per te", ma questo non è corretto. La crescita personale è un cammino con tappe e la meta ogni anno è sempre diversa; questo vale anche per il cammino spirituale: non si è mai davvero arrivati, si ha sempre un nuovo tratto da percorrere che ti fa crescere in molti modi che possono ti sorprendere.

La frase più significativa della canzone per me è "Cammina, cammina quante strade... partire, ritornare, rimangono nel cuore e nella mente", che riprende un po' il pensiero di padre Giuseppe Ambrosoli, testimone che abbiamo conosciuto nei nostri giorni in montagna. Mentre si allontanava dal suo amato ospedale che stava per essere attaccato dai ribelli, a Kalongo in Uganda, ha detto che di quell'ospedale sarebbero rimasti solo pochi mattoni, ma nessuno avrebbe potuto distruggere quello che aveva costruito nel cuore della gente.

In questi quattro giorni abbiamo sperimentato che solo continuando a camminare insieme nella condivisione e nella collaborazione possiamo continuare a crescere nella fede come gruppo giovani, che continuerà a mettersi in gioco per accompagnare i più piccoli della nostra parrocchia. Siamo certi che con l'esempio di ciascuno, oltre che agli insegnamenti, i risultati saranno garantiti perché il Signore compie grandi cose con chi sceglie di essere suo collaboratore.

Elisa Capellaro

Incontri che lasciano il segno e arricchiscono il cammino

Eccoci al termine di quest'estate così ricca di esperienze significative che hanno coinvolto bambini, ragazzi preadolescenti, adolescenti, giovani e adulti della nostra parrocchia. Senza dubbio l'intenso periodo dell'oratorio estivo, l'indimenticabile settimana in montagna a Folgarida e i giorni condivisi in Valtellina con i giovani sono e saranno esperienze da custodire e a cui attingere quando le fatiche della quotidianità rischieranno di spegnere l'entusiasmo per una partecipazione attiva alla vita della comunità.

Proprio in quest'ottica condividiamo quella che è stata la chiacchierata tra i giovani in Valtellina e la "nostra Sister" Maria Luisa. È stato uno scambio davvero arricchente, dove ci siamo permessi di confrontarci su tematiche molto profonde e quanto emerso può aiutarci a iniziare questo nuovo anno oratoriano e pastorale con la motivazione, lo stile e il passo giusto.

Spesso rischiamo di rifugiarci in atteggiamenti, attività, ruoli dove ci sentiamo al sicuro, tranquilli, ma che ci impediscono di fare un passo in più, un passo verso gli altri e da qui la domanda:

Come si fa a lasciare una "comfort zone" per fare un passo in più?

"L'esercizio principale è riconoscere la propria comfort zone e avere il coraggio di dargli un nome. Partiamo da quel brano di vangelo che dice che *gli uccelli del cielo hanno il loro nido e le volpi la loro tana*. Ci vuole coraggio per riconoscere cos'è quel nido e quella tana per ciascuno di noi.

Ognuno di noi ha tane e nidi diversi perché siamo diversi (questa è la nostra bellezza perché è l'unica cosa che ci permette di completarci e di arricchirci!). Proprio nel nostro essere diversi sta la complessità: non c'è un'unica comfort zone e ci sono zone comfort diverse a seconda delle fasi della vita. La nostra bravura sta nel riconoscerla e nel capire perché quella è la mia comfort zone.

Un esempio: il silenzio è una cosa meravigliosa perché aiuta a pregare, aiuta ad ascoltare la gente, la natura, Dio, ma è anche una comfort zone perché ci si rifugia nel silenzio per esempio quando si vogliono evitare i conflitti oppure quando non ci si sente all'altezza della situazione. Il silenzio è nido e tana che dà sicurezza, ma aggiunge il vangelo *il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*: non ci sono grosse sicurezze. Questo non vuol dire vivere una vita allo sbaraglio e andare incontro a tutti i pericoli, ma vuol

dire avere il coraggio di capire dove ci si rifugia per cercare sicurezza ed evitare l'incontro con l'altro che sfida. Può essere una qualunque comodità, un'abitudine, anche un dono che abbiamo.

Il silenzio è solo un esempio per invitare a discernere sempre che tipo di silenzio si vive: un silenzio prego di vita, che vuole accogliere la vita o un silenzio che porta al sicuro, un molo sicuro dove non ci sono tempeste? Ciascuno deve avere il coraggio di capire qual è il suo nido, la sua comfort zone, la sua tana e cercare di capire quando si va in quel nido, e che cosa ci si aspetta. Una volta trovato il coraggio di capire perché ci si è rintanati, piano piano, con l'esercizio, si scoprono i passi per venirci fuori. A forza di riconoscere quando ci si rinchioda, si impara a correggersi, a uscire e fare un passo. Questo richiede energia, non coraggio: il coraggio sta nel dare il nome giusto perché noi siamo bravissimi a mascherare le nostre comfort zone proprio perché ci danno sicurezza, ci fanno sentire in un porto sicuro. Oltre al **coraggio** ci vuole **discernimento**, per capire come dove e quando ci rifugiamo, e infine ci vuole **l'esercizio per venirci fuori un passo alla volta.** Questo si unisce al desiderio di incontrare l'altro, di andare sempre incontro all'altro. Non si esce dalla comfort zone solo per se stessi (per noi stessi ci staremmo per il resto dei nostri giorni!), si esce solo per amore dell'altro. **È questo che va coltivato: l'amore per l'altro suscita il desiderio e dona la forza di uscire dalla comfort zone.** Se si rimane lì non si ha possibilità di vita, come la crisalide che deve uscire dal bozzolo per diventare farfalla".

Il secondo spunto di riflessione è particolarmente importante per tutti quegli adolescenti e giovani che davvero si interrogano sulla direzione da dare alla propria vita, ma anche a tutti gli adulti che vivono la loro vita come pellegrini in cammino per camminare sempre come figli amati che vogliono fare della propria vita dono agli altri.

Come hai fatto a sapere che le scelte fatte erano la volontà di Dio? Come facciamo a saperlo noi?

"Non c'è una ricetta per saperlo, ma tu sei nella volontà di Dio quando sei in pace, quando senti che quello che stai vivendo, nonostante le difficoltà, ti dona pace.

Bisogna capire bene cosa vuol dire pace: non è quando va tutto bene. La pace non ha niente a che vedere con l'esuberanza e l'entusiasmo. L'entusiasmo ci sta, ma non è la gioia e la pace che ti motivano, non è quello che ti rassicura che sei nel posto giusto. La pace, secondo sant'Ignazio è quella degli abissi, che rimangono tranquilli nonostante le tempeste che ci sono in superficie.

C'è stato un momento della mia adolescenza in cui mi sentivo inquieta, mi sembrava di fare tante cose buone, ma mi sentivo molto inquieta come se quello che facevo non bastasse, non era sufficiente. Aggiungevo un volontariato all'altro che riempivano il tempo, ma non azzittivano l'inquietudine. La mia domanda, da tuttofare era "Cosa devo fare ancora?", come quel giovane ricco del vangelo che chiede "Cosa mi manca per essere felice?". Un prete mi ha detto "Basta fare! Stai ferma, prega e ascolta te stessa e ascolta Dio".

È andando a cercare un posto tranquillo per pregare che ho incontrato i Comboniani, le Comboniane e mi sono messa in ascolto di un mondo diverso. Così ho iniziato a sognare e il Signore benedice sempre i nostri sogni quando non sono campati per aria o non sono troppo egoistici. **Il Signore benedice sempre i nostri sogni quando si aprono agli altri.**

In questi anni Dio non mi ha mai scritto né telefonato, ma in questi anni ho sentito una pace nel cuore profondissima: mi dava pace il pensiero, il sogno di poter condividere quell'amore che avevo ricevuto. Il diventare canale di questo amore, l'urgenza di diventare strumento di questo amore mi dava pace e non importava né il quando né il dove.

Nel cammino di formazione non ho avuto solo momenti facili, ci sono stati momenti difficili, momenti di incertezza, di dubbio, ma ho continuato a camminare e la pace mi accompagnava: insieme alle difficoltà



il Signore mi ha dato la grazia e la forza di superarle e soprattutto tanta gente che camminava con me che mi ha aiutato a vedere oltre.

La pace profonda è il criterio di discernimento che mi ha accompagnato. Non è facile all'inizio, ma dopo, **quando la si sperimenta, si impara a riconoscerla.**

È però importante sapere che non si sceglie una volta per sempre, ma è un cammino di tutti i giorni perché tutti i giorni ci impegniamo a rimanere nella volontà di Dio. Ci sono le grandi scelte della vita, ma ci sono anche le scelte quotidiane che danno volto a quella scelta. **La vita si gioca nelle scelte di tutti i giorni, dove il Signore si lascia incontrare e ci indica la strada:** *che cosa mi sta chiedendo oggi il Signore per continuare a camminare, per continuare a rimanere nel Suo amore, come dice Giovanni?* Questa è la volontà di Dio: rimanere nel suo amore per essere amore per gli altri, in qualunque stato di vita”.

La terza domanda è stata a partire dal desiderio di donarsi con tutto ciò che siamo, doni e fragilità e da qui un'importante provocazione sui nostri attaccamenti.

Dare tutto ciò che siamo, il positivo e il negativo: come crescere in questo?

“Non c'è niente di più bello di condividere quello che siamo, noi stessi, con i doni che il Signore ci ha dato e che a poco a poco abbiamo fatto fruttificare: noi siamo la prima risorsa.

Non dobbiamo permettere ai difetti, ai limiti che comunque ci sono, di frenare i doni. Strada facendo compio un cammino per impedire che siano i limiti a guidarmi.

Dare tutto quello che siamo e permettere agli altri di usarci misericordia, di accogliere anche con i nostri difetti. Entra in gioco una virtù, **l'umiltà: avere l'umiltà di riconoscere il limite e avere l'umiltà di accogliere l'altro che mi accoglie, mi usa misericordia.**

Inoltre siamo invitati a distinguere tra aspetti negativi che sono i nostri limiti, le nostre fatiche e quelli che sono gli **attaccamenti.**

Per quanto riguarda gli attaccamenti: la famiglia è uno dei cordoni principali che a volte ci impediscono di spiccare il volo. Ho visto tante persone che non riescono a spiccare il volo o che fanno fatica nelle scelte radicali proprio perché non sono riuscite a tagliare il cordone. Questa è la *conditio sine qua non* il bambino non può vivere. Il cordone può essere con la famiglia, con il lavoro, con le proprie ricchezze, con i titoli di studio: è importante accorgersi qual è il proprio cordone.

È fondamentale essere attaccati alla propria famiglia perché è la radice, la propria storia, ma allo stesso tempo bisogna dare la giusta dimensione all'attaccamento per impedire che sia la famiglia o il lavoro o altro ad essere il proprio timoniere. Gli attaccamenti non devono guidare la nostra barca, perché impediscono il dono. Un passo alla volta va riconosciuto e affrontato l'attaccamento se no impedisce di vivere.

È necessaria la libertà dagli attaccamenti per spiccare il volo come ci ha trasmesso san Daniele Comboni *“Anche il tenue filo di una ragnatela può impedire a un'anima generosa di elevarsi a Dio e alla missione”.* Il nostro esercizio è quello di mettere gli attaccamenti al posto giusto: facciamoci aiutare”.

Infine condividiamo un'ultima riflessione a proposito dei testimoni. Vuole essere di stimolo e incoraggiamento in questo periodo di nuovo inizio per tutti coloro che all'interno della comunità accompagnano i più piccoli nel loro cammino di crescita.

“Come diceva Paolo VI abbiamo bisogno di testimoni, non di maestri, perché i maestri insegnano, mentre i testimoni vivono quello che predicano. I testimoni brillano perché stanno vivendo quello che predicano e per questo hanno il potere della verità, quello che vivono gli costa sangue.

I testimoni non devono essere esempi da emulare, ma esempi che guidano, come la stella per i Magi. I Magi non l'hanno né afferrata né fotocopiata e sono stati capaci di seguirla anche per una strada diversa, perché hanno avuto il coraggio di lasciare che la stella fosse una stella in cielo continuando a camminare per la loro strada guidati dalla stella.

Il compito dei testimoni è di vivere trasmettendo e condividendo il battito del cuore di Dio che sentono battere in loro. Un testimone insegna all'altro a essere se stesso e a camminare nella sua strada. La maturità sta nel camminare lungo la strada che questi testimoni indicano in modo unico e irripetibile”.

Buon cammino!



Suor Maria Luisa, Emy

BATTICUORE continua per prepararci a SOSTARE CON TE



Dall'1 al 9 settembre l'oratorio estivo BATTICUORE è ripreso *nell'edizione di settembre*: un appuntamento che ormai da anni rappresenta un po' il benvenuto nella grande famiglia dell'oratorio per i bambini che inizieranno la prima elementare e allo stesso tempo il passaggio nel gruppo animatori dei ragazzi che approderanno alle scuole superiori.

Queste giornate ricche di giochi, balli, momenti di divertimento e spunti di riflessione sono state anche l'occasione per iniziare a proiettarci nel nuovo anno oratoriano di cui vivremo l'apertura domenica 25 settembre.

Saranno tante le occasioni per conoscere e vivere quanto suggerito dalla Fondazione Oratori Milanesi per quest'anno oratoriano.

La festa dell'oratorio vedrà il suo inizio ufficiale a Ronago (CO), paese natale di padre Giuseppe Ambrosoli, missionario comboniano medico e sacerdote, che verrà beatificato il prossimo 20 novembre e che ha accompagnato l'esperienza in montagna dei ragazzi e dei giovani. Da lì partirà la fiaccolata con la testimonianza e la benedizione di padre Egidio Tocalli, che ha collaborato con padre Ambrosoli e portato avanti la sua opera.

I preadolescenti, gli adolescenti e i giovani porteranno questa luce nel nostro oratorio, perché proprio a loro sarà chiesto di continuare a camminare custodendo le forti emozioni vissute insieme durante l'estate. Come gruppo vogliamo fare memoria del cammino condiviso "con il cuore che ardeva" per iniziare a *sostare con Gesù*, proprio come faceva padre Giuseppe che ha scritto: *"Devo continuare nello sforzo di vivere la presenza di Gesù nel mio cuore e chiedermi frequentemente cosa farebbe Lui al mio posto"*.

Alla fiaccolata seguirà la celebrazione eucaristica con altri momenti significativi e la settimana successiva vedrà l'inizio dei vari percorsi rivolti alle diverse fasce d'età. In particolare quest'anno la Pastorale Giovanile si prepara a vivere un grande appuntamento: adolescenti e giovani inizieranno il cammino verso la **Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebrerà a Lisbona dall'1 al 6 agosto 2023**.

Per iniziare a SOSTARE CON GESÙ condividiamo la preghiera che ha accompagnato il servizio degli animatori e degli educatori BATTICUORE.

Grazie, Signore, per esserti messo in cammino al nostro fianco permettendoci di vivere queste settimane di oratorio estivo. Ti ringraziamo per tutte quelle persone che ci hanno coinvolti facendoci comprendere l'importanza di questa esperienza per la nostra crescita umana e cristiana.

Grazie per le domande e le provocazioni che giorno dopo giorno ci hanno spinti a metterci in gioco.

Se ci fermiamo a riguardare ogni singola giornata, sentiamo battere forte il nostro cuore

perché ci rendiamo conto che tu sei stato con noi in ogni istante.

Ti vediamo al nostro fianco mentre arbitriamo un gioco, mentre accompagniamo in gita,

mentre incoraggiamo la squadra e soprattutto quel ragazzo che fatica sempre a lasciarsi coinvolgere.

Donaci ora di partire senza indugio

per riprendere i ritmi tranquilli dell'estate e successivamente quelli un po' più intensi della quotidianità.

Ma soprattutto insegnaci a custodire quanto sperimentato in queste settimane,

perché possa poi essere raccontato, così che altri sentano il loro cuore battere all'unisono con il tuo e scelgano di servirti nei più piccoli con pazienza e tenerezza. Amen.

Buon anno oratoriano!



Emanuela Berto

Pellegrinaggio al santuario della Madonna della Corona

Davvero suggestivo e meritevole di un'uscita estiva questo santuario sospeso tra cielo e terra e aggrappato alle rocce del monte Baldo. Situato a 774 m s.l.m., si affaccia sulla valle dell'Adige e si raggiunge scendendo dalla località Ferrara di Monte Baldo.

La meta è stata scelta non solo per il suo fascino ma anche in continuità con la precedente visita del santuario di Treviglio: anche in questo caso si celebra l'anno giubilare mariano a cinquecento anni dall'origine del santuario. La leggenda narra che nella notte del 24 giugno 1522 un angelo avrebbe traslato la statuetta della Madonna della Corona dall'isola di Rodi invasa dai musulmani di Solimano.

Dopo la recita del rosario e la celebrazione eucaristica d'orario, animata per tutti i pellegrini dal nostro gruppo, il rettore del santuario monsignor Martino Signoretto, ha deliziato la platea con un racconto accattivante e coinvolgente.

Per alcuni dei partecipanti la gita-pellegrinaggio è stata anche abbastanza faticosa per libera scelta. Chi ha deciso di non utilizzare il bus navetta, ha percorso sia la discesa sia la salita a piedi dimostrando, nonostante l'età e gli acciacchi, di essere sempre in forma. In fondo la fatica del cammino ci ricorda che per elevare lo spirito occorre a volte inerpinarsi per le difficili vie della fede. L'ascesi richiede sempre un sforzo ma rafforza il cuore e la mente, libera dalla mentalità del "tutto e subito", tipica di chi pensa che tutto sia dovuto e che Dio debba solo rispondere alle nostre richieste.

Immane la sosta al ristorante presso l'Hotel Stella Alpina (non propriamente all'altezza delle nostre aspettative... ma – si sa – non è questo l'essenziale). Sosta meritata soprattutto per chi ha faticato di più. Intanto si sta provvedendo a organizzare la prossima uscita, prima dell'arrivo del freddo, per la metà di ottobre (probabilmente mercoledì 19).



Rendiconto economico della parrocchia



Chiudiamo questo periodo con una perdita di **-10.394,50 €**. Sarebbe terminato sostanzialmente in pareggio se non avessimo già anticipato l'offerta alle missioni delle suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea (precisamente a favore del progetto "Baby Home" di Macalder in Kenya, proposto dalla nostra suor Raffaella). La congregazione ci ha poi ringraziato con una lettera indirizzata alla nostra comunità e che verrà esposta in bacheca.

Abbiamo poi pagato in questo periodo altre due rate del mutuo. Ma quello che preoccupa è la bolletta della corrente e più avanti anche quella del gas metano: ci costringerà a fare scelte virtuose.

Ecco di seguito le entrate e le uscite dal 29 luglio al 15 settembre 2022.

ENTRATE	USCITE
Offerte messe festive: 2.337,45 €	Gas metano: 293,00 €
Intenzioni messe: 1.140,00 €	Telefonia: 161,69 €
Cassette delle candele: 1.146,74 €	Corrente elettrica: 1.405,00 €
Offerte mirate pro oratorio: 3.617,50 €	Banca (interessi, commissioni, mutuo): 7.559,07 €
Card Oratorio: 1.510,00 €	Retribuzioni mensili, imposte e tasse: 2.060,85 €
Caritas e missioni: 45,00 €	Offerta alle missioni: 10.000,00 €
Offerte sacramenti: 2.225,00 €	Materiali per la chiesa (fiori, lumini...): 328,43 €
Attività oratoriane: 5.710,51 €	Attività oratoriane: 6.458,83 €
Attività parrocchiali (pellegrinaggi): 2.140,00 €	Attività parrocchiali (pellegrinaggi): 1.941,00 €
Cassetta libri e riviste: 10,82 €	Libri e riviste: 69,65 €
TOTALE: 19.883,02 €	TOTALE: 30.277,52 €

E di seguito riportiamo la situazione generale.

DISPONIBILITÀ ATTUALE	438.936,22 €
MUTUO DA ESTINGUERE (pagata 4ª rata)	- 548.172,75 €
MUTUO TASSE CURIA (5.000 all'anno)	- 45.000,00 €
DEBITO TOTALE	- 154.236,53 €



Stiamo ancora valutando la destinazione d'uso della ex casa delle suore. L'obiettivo principale a lungo termine resta quello di inserire una famiglia missionaria a km zero, ma nell'attesa resterebbe a disposizione della Caritas Ambrosiana.

Con il Consiglio Affari Economici abbiamo preventivato **tre piani di intervento**: la necessaria messa a norma dell'impianto di riscaldamento della chiesa, la sistemazione di parte del tetto della chiesa parrocchiale e la valutazione di un'installazione di pannelli solari sulla copertura del Centro pastorale per il risparmio energetico.

Rinnoviamo il nostro sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito con le loro offerte ai bisogni della comunità!

**Foto storica:
ristrutturazione
del tetto della
chiesa...**



VITA DELLA CHIESA

Anno Pastorale 2022-2023: il Grande AMEN

Giovedì 8 Settembre si è tenuta, in Duomo, la messa in occasione della solennità della Natività della Beata Vergine Maria. In questa occasione, come da tradizione, il nostro Arcivescovo ha tenuto un'omelia (**pontificale**) di inizio anno Pastorale.

Nel corso dell'omelia, l'Arcivescovo è ritornato su alcuni temi della Proposta pastorale 2022-2023, pubblicata lo scorso 24 giugno, dal titolo **Kyrie, Alleluia, Amen – Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù**. In particolare, collegandosi anche alle letture del giorno, si è soffermato su una delle tre parole chiave della Lettera, quell'«Amen» che definisce la piena alleanza con Dio e deve sempre guidare l'esperienza dei cristiani anche “nella vita stentata e nella persecuzione”.

Un'esortazione alla fiducia incondizionata al Signore rivolta a tutti noi: «Celebriamo l'alleanza con Dio non come un rito che si esaurisce tra le mura delle nostre chiese, ma come il principio di una missione. Sì, amen! Vogliamo essere cittadini responsabili, attivi, pensosi, intraprendenti per il bene comune. Sì, amen».

Un invito a noi cristiani a non fossilizzarci sul rito in se stesso, che va comunque vissuto in modo decoroso e partecipato, ma a portare l'annuncio del Vangelo nel mondo.

Un invito ai cristiani all'impegno socio-politico per il bene della casa comune: «Saremo presenti nei partiti politici, nelle amministrazioni comunali, nelle responsabilità economiche non come gente che cerca potere e vantaggi di parte, ma come gente che vuole servire il bene comune e ascoltare il gemito dei poveri, sì! Amen!».

E non è mancato un cenno alla crisi economica e alla guerra in corso in Europa, con un invito a mobilitare forze e risorse per la pace: «Volete essere figli di Dio, cioè operatori di pace e pretendere che i responsabili delle nazioni, i luminari delle accademie, gli operatori economici orientino tutte le loro forze e risorse per la pace dentro le società malate di troppa disuguaglianza e corruzione e per la pace tra le nazioni in conflitti assurdi impantanati in un disastro senza via d'uscita.

E tutto il popolo dica: sì, amen! Noi adoriamo l'unico Signore, il principe della pace. Noi accogliamo la sua parola, seguiamo la sua via perché lui è la nostra pace, sì, amen!».

Fabio Capellaro

Rompiano il silenzio sull'Africa

Appello di padre Alex Zanotelli* ai giornalisti italiani

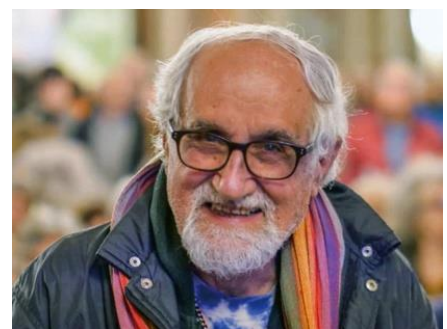
Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo.

Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani, come in quelli di tutto il modo del resto. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale.

So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa.

Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa.

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.



È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell’Africa e contro le etnie del Darfur. È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent’anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È inaccettabile il silenzio sull’Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani

in fuga verso l’Europa. È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai. È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell’Africa nera. È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov’è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell’Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l’ONU.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l’Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell’*invasione*, furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l’Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà.

Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L’ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall’Africa. Ed ora i nostri politici gridano: «Aiutiamoli a casa loro», dopo che per secoli li abbiamo saccheggiate e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall’ENI a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un *Mare Nostrum* che è diventato *Cimiterium Nostrum* dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l’Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?).

Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull’Africa, forzando i vostri media a parlarne (...). Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un’altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull’Africa.

** Alex Zanotelli è missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell’Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace.*

Il nostro bollettino parrocchiale accoglie questo invito: ogni mese verrà pubblicato un articolo che parla dell’Africa e in particolare di quello che vivono i missionari italiani.

Iniziamo inevitabilmente con l’*uccisione di suor Maria De Coppi*. Si è parlato di lei un giorno, poi il tutto è stato oscurato dalla morte di una persona molto più celebre... agli occhi del mondo.

Suor Maria De Coppi, comboniana, classe 1939, uccisa in Mozambico, era nata a Santa Lucia di Piave e trasferitasi poi con la famiglia a Ramera. Suor Maria prestava servizio nel barrio Muatala, nella provincia di Nampula. Nell’ottobre scorso, era ritornata per controlli medici. In quell’occasione era stata intervistata da Mariagrazia Salmaso, direttrice del Centro missionario, per la rubrica “Il tè con i missionari”, suor Maria era da 59 anni in Mozambico, che aveva raggiunto per la prima volta nel 1963.

"Ho raggiunto la mia destinazione - raccontava nell’ultima intervista, raccolta dall’Ufficio Missionario della diocesi di Vittorio Veneto - dopo 31 giorni di nave. E dopo aver imparato il portoghese, com’era d’obbligo".

Aveva la cittadinanza mozambicana. "Ho vissuto in questo Paese momenti belli e difficili: prima quelli della colonizzazione, poi della guerra, quindi della pace e, purtroppo del terrorismo".

Nella memoria di suor Maria è rimasta soprattutto la tragica imboscata in cui sono morte 17 persone. "Stavamo viaggiando in un convoglio. I guerriglieri ci hanno sparato. Io sono uscita dall'auto e mi sono gettata a terra, sotto le pallottole. Ho pregato: "Signore salvami". È arrivato un soldato, non sapevo se dell'esercito regolare o della guerriglia. Mi ha chiesto se ero ferita. Non lo so, gli risposi. Mi ha trascinato dietro una pianta e mi ha assicurata, che era un regolare. Mi ha caricata sulle spalle e mi ha poi protetto, sistemandomi in un ruscello in secca. Poi, quando è finita la sparatoria, mi ha ricaricata sulle spalle e mi ha portato fino all'auto".

Al tempo, il Mozambico era una colonia portoghese: dopo aver conquistato l'indipendenza, fu attraversato da una lacerante guerra civile. Suor Maria aveva acquistato la cittadinanza mozambicana e ormai si sentiva «parte di quella terra e di quel popolo in mezzo al quale ho vissuto la mia vita». Suor Maria aveva prestato servizio in varie missioni della provincia di Nampula.

"Gli ultimi due anni sono stati molto duri – raccontava –. Al nord del Paese è in corso una guerra per i giacimenti di gas e la gente soffre e scappa: nella mia parrocchia ci sono 400 famiglie che arrivano dalla zona di guerra. Poi è venuto il ciclone. Infine l'anno scorso la siccità si è prolungata per tanto tempo. Oggi a Nampula c'è un'estrema povertà».

Ma la gente non ha perso la speranza. «Cerco di star vicina alla gente soprattutto ascoltando quanto mi raccontano. Nonostante la povertà materiale, l'ascolto dell'altro resta un dono grandissimo, è riconoscergli dignità».

Dei 58 anni trascorsi in Mozambico, la religiosa ricordava in particolare un giorno, il 4 ottobre 1992. **Nel giorno della festa di San Francesco venne firmato l'accordo di pace che pose fine a 17 anni di guerra civile con centinaia di migliaia di morti e 3-4 milioni di sfollati interni e profughi nei paesi confinanti.**

«Ero in missione – raccontava suor Maria – e venne un catechista avvisandoci che stava arrivando un gruppo di guerriglieri ReNaMo, ma ci disse di non scappare perché era stato sottoscritto l'accordo di pace. Con noi c'erano anche militari. Abbiamo preso paura perché temevamo le solite violenze. Invece i guerriglieri sono venuti da noi e dai militari e ripetevano "Pace, pace". Un militare ha comprato dei prodotti tipici e li ha offerti ai guerriglieri. Tutti danzavano e io mi domandavo se era realtà o sogno, perché fino al giorno prima i guerriglieri rapivano e uccidevano. È stato un momento che mi ha toccato profondamente. Ho sentito la presenza di Dio, come la sento durante le feste, le danze, i matrimoni, insomma quando c'è gioia grande».

La popolazione della zona di Nampula – raccontava ancora suor Maria – «è piuttosto fatalista, aspetta che passino la guerra e le calamità. Dicono: "La nostra guerra è di non fare guerra"». Con loro suor Maria era entrata in piena sintonia, condividendone gioie ma anche ferite: «Quando sono arrivata, i mozambicani si sentivano disprezzati per il colore della pelle e questo mi feriva, perché sono persone come noi». Con l'atteggiamento dell'ascolto e del non giudizio, suor Maria era entrata a far parte del popolo mozambicano e sentiva di rivolgere a Dio queste parole: "Ti ringrazio Padre che mi hai inviato ai poveri, agli emarginati a quelli che non contano".



Il vescovo di Vittorio Veneto, raggiunto dalla tragica notizia dell'uccisione di suor Maria De Coppi esprime tutto il suo personale cordoglio: "Nell'affidare l'anima di sr. Maria al Signore, penso al dolore di tante persone che la conoscevano e la stimavano; penso al dolore dei suoi familiari, delle consorelle del suo Istituto religioso. Invoco dal Signore il dono della sua consolazione e del suo conforto su tutte queste persone e sull'intera nostra comunità diocesana. Contemporaneamente esprimo la convinzione che una vita offerta totalmente in dono, fino alla morte, com'è stata quella di suor Maria, potrà certamente essere seme fecondo di vita, di speranza e di amore per tutte le persone alle quali ha offerto il suo servizio di missionaria".

Da "Avvenire" – 7 settembre 2022

“Desiderio desideravi”

Lettera apostolica di papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio

Proprio nella festa dei nostri santi patroni, il 29 giugno 2022, papa Francesco ha presentato questa lettera presso la basilica di San Giovanni in Laterano con lo scopo di “invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana”. Questo testo, rivolto indistintamente a tutti i cristiani, fa seguito all’altra lettera apostolica scritta in forma di Motu proprio, destinata però solo ai vescovi delle diocesi del mondo. Contemplare la bellezza e la verità del celebrare significa meditare il mistero di Dio in Gesù Cristo: nel cristianesimo non si contemplan i riti ma si contempla la bellezza di Cristo e la verità del suo Vangelo, dei quali la liturgia della Chiesa si fa umile serva. Una lettera che dovrà essere inevitabilmente oggetto di lettura e approfondimento da parte di chi, in particolare, svolge un servizio liturgico nella comunità.



ANAGRAFE PARROCCHIALE (dal 31 luglio 2022)

Battesimi

- 1) MESSINA ALICE di Manuel e Pandolfi Shana



Defunti

- 1) CAPELLARO DANIEL di anni 33
- 2) LOCORO GIOVANNI di anni 65
- 3) ROSSI RACHELE di anni 84
- 4) RIMOLDI ROSANGELA di anni 84
- 5) BINAGHI TEODORA di anni 91
- 6) COLOMBO PALMIRA ELDA di anni 83
- 7) GOTTARDELLO GIULIA di anni 90
- 8) RODELLA ELIO di anni 94
- 9) BONARDI FELICE di anni 72
- 10) MARCATO FLORA di anni 85



Dopo la festa di saluto a suor Lucia, con la festa dell’oratorio del 25 settembre daremo avvio alle attività del nuovo anno oratoriano con la ripresa della catechesi.

Vi preghiamo di prendere visione di tutti i dettagli nell’apposito volantino.

Il prossimo numero del bollettino parrocchiale verrà pubblicato domenica 23 ottobre nella Giornata missionaria mondiale e nella settimana che precederà la celebrazione della Cresima (domenica 30 ottobre). Buona ripresa di tutte le attività!

